



Il film come testo collaborativo: Elia Moutamid sul suo cinema

Una conversazione con Elia Moutamid
(27 settembre 2023)¹

di Elisa De Angeli, Alessia Prada e Jason Rubini
(Università degli Studi di Milano)

ELIA MOUTAMID nasce a Fes (Marocco) e si trasferisce dopo pochi mesi a Rovato, un piccolo comune in provincia di Brescia. Nel 2015 realizza *Gaiwan*, cortometraggio di 3 minuti che partecipa come finalista ad oltre 70 film festival internazionali ottenendo numerosi premi e riconoscimenti. Nel 2015 inizia a lavorare a *Talien*, lungometraggio a carattere autobiografico e sua opera prima. Il film ottiene un riscontro sorprendente da parte del pubblico e riceve prestigiosi riconoscimenti, tra i quali il Gran Premio della Giuria al Torino Film Festival (2017), il premio collaterale "Gli occhiali di Gandhi" e una menzione speciale come miglior regista esordiente ai Nastri d'Argento 2018. Nel 2020 esce *Kufid*, secondo lungometraggio a carattere biografico, iniziato poco prima della pandemia e continuato durante la stessa. Nel 2023 esce il terzo lungometraggio, *Maka*, scritto da Simone Brioni.

Elisa De Angeli, Alessia Prada e Jason Rubini: Come nasce l'idea del film *Maka*?

¹ La registrazione dell'intervista a Elia Moutamid è disponibile liberamente sul canale YouTube del Festival Docucity al seguente link: https://youtu.be/oXoo_jHPdak?si=gqikdyS5Rc_TJYgZ.



Elia Moutamid: L'idea di questo film nasce da un progetto piuttosto complesso, che sostanzialmente nasce da un libro, un testo autobiografico. La protagonista del film, Geneviève Makaping, detta 'Maka', all'inizio degli anni Duemila scrisse un libro molto importante, intitolato *Traiettorie di sguardi*, un libro autobiografico in cui l'autrice restituisce al lettore una serie di aneddoti e testimonianze sulla percezione del nero, o della nera in questo caso, in Italia. È un testo piuttosto inedito, è la prima scrittrice a farlo nella storia della letteratura italiana. Geneviève Makaping, oltre a essere una scrittrice, un'antropologa e un'intellettuale, è soprattutto stata anche una giornalista, o meglio, il primo caporedattore di un quotidiano italiano, e anche la prima telegiornalista nera d'Italia, quindi ha una serie di peculiarità che all'epoca non si erano ancora viste, ma oserei dire che anche ai giorni nostri è difficile trovare telegiornaliste, conduttrici o caporedattrici nere. Non uso mai l'espressione 'di colore' perché è vuota, non vuol dire nulla: siamo tutti colorati.

Elisa De Angeli, Alessia Prada e Jason Rubini: Chi è Simone Brioni e come è nata la vostra collaborazione?

Elia Moutamid: Simone Brioni è colui che ha scritto questo film, e che ha anche curato la riedizione del testo di Maka lo scorso anno, inaugurando anche il percorso cinematografico e distributivo del film. Quindi Simone Brioni, docente di italiano che vive negli Stati Uniti, conosce Maka a distanza e instaura con lei un dialogo iniziale, dopo aver letto per caso il suo testo rimanendone molto colpito, tanto che lo ha utilizzato come materiale didattico, essendo docente universitario specializzato negli studi legati alle migrazioni africane.

L'altra casualità è che Simone Brioni conosce me, sempre a distanza, attraverso i film che ho girato, in particolare *Talien*, il mio primo lungometraggio, un road movie dove io e mio papà ci mettiamo in scena e non faccio altro che raccontare il rientro definitivo in Marocco di mio padre, per cui racconto l'Italia degli ultimi quarant'anni attraverso gli occhi di un migrante. Simone ha visto *Talien*, gli è piaciuto e mi ha contattato. In realtà ha fatto una selezione di registi a cui proporre l'opportunità di dirigere questo film, e dopo una sua valutazione ha deciso di scegliere me, e ha contattato – terza coincidenza – i miei produttori, che si è scoperto essere anche amici suoi.

Quindi, per rispondere alla domanda su come nato il film, la risposta è complessa: ci sono tanti inizi, un inizio tra Simone e Maka; un inizio tra Simone e me; un inizio tra Simone, Maka e me. È un documentario che non vogliamo collocare nei biopic, nei film biografici, ma è un film che racconta trasversalmente il pensiero della protagonista, che poi Simone ha elaborato in scrittura. Anche in questo c'è stata una grande collaborazione tra me, Simone e Maka. Io sono il regista di questo film, ma nessuno di noi ha lavorato in compartimenti stagni, tutti hanno partecipato. Avevamo ruoli e mestieri definiti, ma tutti noi abbiamo collaborato in tutti i reparti: Simone con me in regia, io con lui in scrittura, ma soprattutto Maka è stata molto generosa a restituire la propria testimonianza.



Elisa De Angeli, Alessia Prada e Jason Rubini: Qual è l'obiettivo finale di questo film? Cosa deve arrivare allo spettatore?

Elia Moutamid: Per me deve arrivare la riflessione sulla percezione che si ha in Italia, ancora oggi, nei riguardi del nero, della nera e dei neri, o in senso totale del diverso e dell'alterità. Questo è un problema che riguarda gli esseri umani, non solo gli italiani, che individuano nel diverso uno straniero, e nello straniero un pericolo. Maka, che è una persona estremamente intelligente e provocatoria, ironica e autoironica, fonde queste sue peculiarità e riesce a dare un messaggio molto preciso. Io stesso caratterialmente sono un po' come lei, però innanzitutto sono un uomo e non una donna, e anche questo fa parte del film: il punto di vista femminile. Questo film è stato scritto da un uomo, diretto da un uomo, ma la protagonista è una donna. C'è stata una particolare attenzione a questo aspetto: purtroppo ci sono ancora grossi problemi sulla percezione del genere. Quello che vorremmo arrivasse è una riflessione sulla percezione del diverso (del nero in questo caso), una riflessione sulle opportunità che riusciamo a cogliere quando mettiamo a bada i nostri pregiudizi e scopriamo l'altro. Tutti noi abbiamo dei pregiudizi, è una caratteristica umana: 'pregiudicare' vuole dire giudicare male qualcosa o qualcuno senza conoscerlo, è una situazione molto pigra e di comodo, mentre la scoperta e la curiosità necessitano un'azione, uno sforzo, un lavoro. È per questo che molte persone trovano molto più comodo fidarsi di uno o una che urla, invece di intraprendere personalmente un percorso di avvicinamento a quello che la società, o la cultura di un paese, individua come sbagliato.

Elisa De Angeli, Alessia Prada e Jason Rubini: A chi è rivolto il documentario?

Elia Moutamid: Questo è un film universale, che può essere letto e visto da chiunque, dai più giovani ai più anziani, dalle scuole soprattutto, è lì che vorremmo arrivare. È fondamentale lavorare con la futura cittadinanza di questo Paese, e credo sia molto importante che questo tipo di progetto, *Maka*, ma anche quelli simili, possano circolare e veicolare. Non ho nessuna speranza in una fascia di età, tra i 30 e i 50 anni, purtroppo, ma ho grandissime speranze nei ragazzi tra i tredici e i quattordici anni e la maggiore età, perché non è vero che sono schiavi degli smartphone e rimbambiti come sento quotidianamente. Lo smartphone è uno strumento che vi permette di leggere, scoprire e diffondere: utilizzato con intelligenza è un veicolo importante. I ragazzi stanno vivendo un'epoca molto particolare del paese: centinaia di migliaia di figli di migranti nascono e crescono in Italia, e modificheranno inevitabilmente la percezione di cui parlavamo prima, il percepito diventerà una cosa normalissima. Chi nasce sul suolo italiano è italiano, può avere origini diverse e lontane, ma quelle sono origini, e tutti questi massimi sistemi di cui parliamo spesso saranno molto più automatici, sembrerà quasi banale parlare ancora di razzismo e ignoranza nel 2023. Perché questo è: una banalità assurda, ma ancora necessaria. Io voglio sentirmi dire dai ragazzi, cosa che succede spesso quando vado nelle scuole a fare incontri, 'ok, ma stiamo ancora parlando di questo?'. Questo per me è una vittoria.



Elisa De Angeli, Alessia Prada e Jason Rubini: Come è stato lavorare artisticamente con Maka e Simone?

Elia Moutamid: Con Simone mi sono trovato bene, da subito abbiamo riconosciuto ognuno i propri limiti e i propri punti di forza, ed è stato importante per questa complessa collaborazione. Simone ha scritto il film raccogliendo del materiale con Maka, quindi già c'era una collaborazione tra loro due. Io con lui ho fatto quello che fa un regista: trasformare dei concetti in immagini. Dopo un'iniziale scaletta ipotetica, si è iniziato a scrivere scene, ipotizzando delle location, decidendo che tipo di registro e di taglio dare alle scene. Vedendo il film poi ci si accorge che ci sono altri due elementi: l'utilizzo del repertorio, delle immagini dei filmati di archivio che Maka ci ha generosamente dato, molto funzionali nel montaggio; e poi l'utilizzo grafico, molto leggero, che aiuta a delineare meglio il racconto di Maka del suo primo viaggio per arrivare in Europa negli anni Settanta. Maka è in Italia dal 1980, è una delle prime pioniere della migrazione in Europa e in Italia, nel 1980 di immigrati ce n'erano pochissimi. Anche mio padre è arrivato nello stesso anno, e mi raccontava di un'Italia completamente diversa da quella attuale sotto tanti punti di vista.

Con Simone c'è stata un'enorme collaborazione, non abbiamo lavorato in compartimenti stagni: nel mio lavoro di regista ci sono state anche sue suggestioni, che ho accolto e che abbiamo discusso, e la stessa cosa nella fase di scrittura. Lui è un ricercatore, uno studioso, quindi mi sono fidato di lui quando si trattava di concetti che io magari conoscevo, ma non avevo approfondito nello stesso modo in cui l'ha fatto lui. Bisogna stare attenti al messaggio che si divulga, e in questo lui ha indubbiamente nozioni che io non posso avere, ma viceversa lui non può avere nozioni tecniche che invece io ho (dirigere una troupe, scegliere il taglio, supervisionare montaggio e colonna sonora...).

Con Maka, da regista mi sono trovato molto bene, sono stato fortunato perché Maka, essendo stata una telegiornalista, è una donna estremamente anche egocentrica, ma di un egocentrismo che piace e che torna utile, e sa benissimo cosa vuol dire riprendere ed essere ripresi, e questo è tornato molto utile. E poi la vera fortuna è che ha un volto carismatico: tutto il suo carisma e la sua potenza dialettica e comunicativa si dispiegano dal vivo, e fortunatamente con le riprese queste caratteristiche non si sono perse, anzi lei mi ha aiutato molto nella mia mansione.

Elisa De Angeli, Alessia Prada e Jason Rubini: Secondo lei, come è cambiata la percezione della nerezza in Italia?

Elia Moutamid: Io credo che un valido cambiamento si attuerà attraverso le vostre generazioni, la fascia tra i quattordici e venticinque anni, dove si è innescato e si innescherà maggiormente un automatismo nella distruzione di tantissimi pregiudizi, e quindi della percezione che abbiamo ancora oggi del nero. Ovviamente non può essere totale, dobbiamo anche osservare con attenzione i percorsi che hanno fatto altre nazioni, dove magari il livello di multiculturalità esiste da decenni. Certo, noi siamo un Paese mediterraneo e spesso l'Italia si dimentica di essere stata un Paese di esportazione



migratoria, è questa la cosa che mi fa spesso ridere, e poi mi fa anche rabbia: l'italiano si dimentica che meno di un secolo fa andava a frotte negli Stati Uniti, e ancora meno di un secolo fa in Germania, in Belgio c'erano solo italiani. E non solo, 'italiano' era un'etichetta assolutamente negativa, si usava il termine 'italiano' per insultare. Quindi, quando vedo queste intolleranze, questo modo di etichettare in maniera molto becera il diverso in Italia, in questo caso il nero, mi fa arrabbiare, ma mi fa ben sperare sulle nuove generazioni, perché questo tassello malato di storia non lo conoscono. Mi spiego meglio: si sono creati quegli automatismi per cui quando all'asilo ho già un compagno di origine africana o asiatica è inevitabile che si crescerà senza costruire, a meno che non lo si voglia perché ci si fa convincere in modo fuorviante da chi diffonde questo messaggio. Quindi, resto molto speranzoso, resto arrabbiato per quello che ancora sento, e soprattutto con una parte della politica che sdogana in maniera pericolosissima dei messaggi. Quando la politica, che dovrebbe essere garante della nostra sicurezza e della nostra Costituzione (che non fa distinzione né di razza, né di religione, né di genere), comincia a sgarrare, e lo fa in maniera molto diabolica e poco esplicita buttando questo sassolino nell'enorme serbatoio che è l'elettorato, bisogna stare molto attenti.

Elisa De Angeli, Alessia Prada e Jason Rubini: Cosa ha in comune e in cosa si differenzia *Maka* rispetto ai suoi lavori precedenti?

Elia Moutamid: In questo film, che è diverso dai miei precedenti in termini di struttura narrativa (anche perché i precedenti li ho scritti io), ritorna uno degli elementi che accomuna i miei precedenti film, specie *Kufid*, è l'utilizzo del *voiceover*, della voce narrante, non tanto come commento delle immagini, ma è una vera entità recitativa. È un attore o un'attrice che dialoga con il protagonista. L'avevo fatto in *Kufid*, dove parlavo con me stesso: sono sempre stato protagonista dei miei film perché non esisteva oltre a me un marocchino nato a Brescia quarant'anni fa, con questa cadenza molto pronunciata. In *Maka*, per la prima volta, non sono io il protagonista, ma è lei, e Simone ha scritto un dialogo con lei, che poi io ho registrato in *voiceover* e ho utilizzato come uno dei telai della narrazione di questo film. Questo è un elemento di regia importante.

In precedenza non ho mai usato le immagini di repertorio, cosa che invece in questo film ho fatto. Io adoro l'utilizzo del repertorio nei film di altri, non l'ho mai fatto perché reputo sempre che una decisione vada fatta se giustificata rispetto alla narrazione di quel film, guai fare le cose a caso, o peggio per vedere se riescono bene o meno. Se utilizzi il repertorio è perché nella narrazione ha senso, e in *Maka* lo facciamo. Anche qui l'input arriva da Simone: abbiamo ricevuto tantissime cassette, che Simone ha visto, facendo una selezione che poi ha dato a me, che ne ho fatta un'altra, che è quella che appare nel film. Anche questo è regia: stacco dalla fase temporale presente del film e vado indietro negli anni, mettendo una protagonista che ha venti o trent'anni in meno e facendola dialogare con il presente attraverso un *voiceover*, che poi è quello del regista, dato che nel film io interpreto me stesso: un regista alle prese con un film complesso, che sembra quasi avere dei dubbi su come girarlo. Questa è la chiave registica della narrazione di questo film, sulla quale Simone e io abbiamo lavorato.



Elisa De Angeli, Alessia Prada e Jason Rubini: In che modo è cambiata la vostra prospettiva del territorio girando il film?

Elia Moutamid: Sicuramente abbiamo fatto un enorme ripasso di concetti che conoscevamo, e sicuramente l'averli affrontati con un intellettuale, non una 'brava immigrata integrata' (etichetta che reputo assurda) ma con un'antropologa, una studiosa di una scienza che unisce l'essere umano al territorio e al suo cambiamento. Farlo con Maka mi ha lasciato un grande insegnamento e un grande arricchimento, e credo di poter parlare a nome anche di Simone. L'idea del film è proprio questa: la domanda che mi avete fatto è quella che vorrei fare io a chi vedrà questo film. Vorrei proprio capire se la percezione è cambiata mediante un'opera artistica. Sicuramente, perché l'arte da questo punto di vista è potentissima, e il nostro intento era proprio questo.

Elisa De Angeli è una studentessa di Scienze della Mediazione Linguistica e Culturale presso l'Università degli Studi di Milano. Spinta dal suo interesse per il mondo digitale e le sue applicazioni in ambito comunicativo, ha preso parte nel 2023 al progetto *TikTok Mundi* promosso dall'Università degli studi di Milano.

elisa.deangeli@studenti.unimi.it

Alessia Prada è una studentessa di Scienze umanistiche per la comunicazione dell'Università degli studi di Milano. Ha partecipato al progetto di *TikTok Mundi* per poter iniziare ad approcciarsi al mondo mediatico da un punto di vista pratico.

alessia.prada@studenti.unimi.it

Jason Rubini è studente di Mediazione Linguistica presso l'Università Statale di Milano. Ha partecipato al progetto *TikTok Mundi* come stagista, in particolare rivestendo il ruolo di *social media manager* e *content creator*. Il suo obiettivo era dare voce e luce alle diverse generazioni che vivono a Milano producendo materiali audiovisivi.

jason.rubini@studenti.unimi.it